

ROBERTA TEDESCHI

Basso, A. (2003) *Aphasia and its therapy*. Oxford. Oxford University Press. pp. XVIII + 317. ISBN – 0195135873.

Il libro di Anna Basso *Aphasia and its therapy* illustra brillantemente lo sviluppo degli studi sull'afasia a partire dalle scoperte di Broca nella seconda metà del XIX secolo fino ai giorni nostri, evidenziando il legame esistente tra ricerca e terapia e la sua evoluzione nel corso degli anni.

È mia intenzione dare una descrizione generale del libro, affinché i lettori possano conoscerne l'interessante materia per apprezzarne poi l'intera lettura.

Il modo in cui oggi si guarda all'afasia è frutto di circa due secoli di ricerca. Paul Broca, attraverso accurati studi clinici e anatomici, nel 1861 e 1865 riuscì per primo a dimostrare che il linguaggio può essere disgregato da una lesione localizzata in un'area specifica del cervello. Dopo le sue pubblicazioni, l'interesse per l'afasia aumentò rapidamente, e con Carl Wernicke si sviluppò un approccio scientifico alla materia. La posizione seguita da Wernicke ed altri ricercatori viene definita associazionista, in quanto il linguaggio è considerato come la somma di diverse facoltà (comprensione, produzione, leggere e scrivere) che possono essere danneggiate in modo selettivo.

All'inizio del XX secolo le teorie associazioniste divennero alquanto impopolari e l'esistenza di centri anatomici separati e di interconnessioni legate alla facoltà specifica del linguaggio venne negata. La nuova posizione, che in generale viene definita olistica, guardava invece agli aspetti comuni a tutti gli afasici, e assumeva che i disturbi derivassero da una funzione centrale, per esempio l'intelligenza, o che il linguaggio fosse il risultato di processi che interessavano tutto il cervello.

Tuttavia, l'autrice osserva che la dicotomia tra teorie associazioniste e olistiche, pur essendo importante, è in realtà ricca di posizioni intermedie, che non sono nettamente incompatibili. L'introduzione storica dettagliata allo studio dell'afasia è contenuta nel primo capitolo del libro.

Il secondo capitolo presenta invece due possibili classificazioni dei diversi disturbi del linguaggio riuniti sotto il nome di afasia: quella di Luria, che esaminava l'afasia da un punto di vista qualitativo, e quella neoassociazionista, il cui principale interesse risiede nei correlati anatomico-clinici.

La terapia per curare l'afasia rimase un fenomeno sporadico fino alla fine della seconda guerra mondiale, quando il numero di giovani colpiti da proiettili alla testa raggiunse un livello drammatico. Negli Stati Uniti si iniziò a dedicare grande attenzione allo studio dell'afasia e alla riabilitazione dei pazienti.

Il quadro dei metodi adottati nel corso degli anni, piuttosto eterogeneo, viene riassunto in sei differenti approcci nel terzo capitolo. Anna Basso traccia infatti la storia della riabilitazione dei pazienti afasici, e del suo stretto legame con il progresso scientifico nei campi della neurologia, psicologia, linguistica e psicolinguistica. La terapia rimane sempre legata all'interpretazione della natura dell'afasia che si adotta di volta in volta.

In generale, si può affermare che la terapia sia efficace. Nel quarto capitolo si prendono in considerazione numerosi fattori, come il confronto tra pazienti trattati e non trattati, diversi metodi terapeutici, l'importanza della durata e dell'intensità della terapia.

A partire dal quinto capitolo, l'attenzione si sposta sull'evoluzione dell'approccio cognitivo in relazione alla neuro-psicologia. Per poter parlare di neuropsicologia cognitiva, è necessario descrivere i processi cognitivi basandosi sui concetti di modularità, universalità e sottrazione. È facile immaginare una macchina costituita da componenti, o moduli, che svolgono diverse funzioni ed interagiscono tra loro. La struttura di una funzione cognitiva è universale, in quanto non ci sono variazioni rilevanti tra diversi individui. Inoltre, si assume che in conseguenza di una lesione non venga creata una nuova struttura cognitiva. Il sistema cognitivo rimane sempre lo stesso, ma alcune operazioni risultano danneggiate.

L'approccio cognitivo è diverso da quello della neuro-psicologia clinica, in quanto non si basa sulla relazione tra cervello e comportamento, ma sulla mente, e si serve dei casi patologici per verificare i dati sul normale funzionamento del sistema, e per definire meglio i modelli funzionali su cui si basa. Come ciò avviene è descritto nel quinto capitolo.

Il sesto capitolo esamina un modello della struttura del lessico ampiamente accettato, basato su dati ottenuti da pazienti con lesioni cerebrali. Lo studio del lessico ricopre un ruolo importante, includendo produzione, comprensione, lettura e scrittura. Inoltre, i modelli di elaborazione delle parole sono più facili da sviluppare rispetto a quelli che descrivono i processi a livello frasale.

Nel settimo capitolo, Anna Basso si propone di illustrare l'influsso dei modelli cognitivi di elaborazione del linguaggio sulla riabilitazione dei pazienti afasici, presentando una selezione di studi in cui si riportano appunto casi di terapia che seguono almeno in parte approcci cognitivi.

L'autrice si chiede infine se sia possibile tracciare una teoria della riabilitazione dei pazienti afasici. Tale teoria dovrebbe includere un modello dei processi cognitivi da trattare e ipotesi specifiche circa i danni funzionali presenti in ogni paziente. Dovrebbe inoltre indicare i casi in cui questi danni sono soggetti a miglioramento e quando non lo sono, e contenere ipotesi specifiche su come i meccanismi neurali siano collegati al recupero dei pazienti. Si rende necessaria l'indicazione di tutti gli altri fattori che possono avere effetto sulla riabilitazione, nonché una teoria

sull'apprendimento da parte dei pazienti afasici e la descrizione dei rimedi per ogni danno funzionale.

Gli ultimi capitoli del libro sono destinati a rispondere a questi quesiti in base alle conoscenze e ai dati finora raccolti, che pur non consentendo lo sviluppo di una teoria della riabilitazione completamente articolata forniscono informazioni indispensabili e linee guida per procedere nel campo della ricerca e della terapia.

La conoscenza, osserva Anna Basso, non è mai definitiva: ciò che è vero oggi cambierà domani. Tutte le discipline che contribuiscono alla definizione dell'afasia e della sua terapia sono in continua evoluzione. Questo tuttavia non impedisce di servirsi al meglio delle conoscenze finora acquisite per stabilire un terreno di ricerca comune alle discipline interessate e per rendere la terapia sempre più efficace.

Roberta Tedeschi

Università di Utrecht

Utrecht Institute of Linguistics OTS

Trans 10

NL - 3512 JK Utrecht

roberta.tedeschi@let.uu.nl